

Il governo deve ancora dire se accetta la proposta di sfondare i decreti

Anche dalla conferenza del capigruppo è risultato chiaro che il provvedimento va modificato - Il Parlamento critica il ricorso frequente ai decreti - Oggi incontro al PCI con gli operai del Sud

ROMA — I decreti economici del governo potrebbero andare in aula il 4 agosto: la previsione è contenuta in un comunicato della presidenza del Senato redatto al termine della conferenza del capigruppo. La nota si spinge molto in là nelle previsioni azzardando «la possibilità della conclusione del dibattito intorno al 9 agosto». Il pronostico è però preceduto da una avvertenza: il rispetto di queste date è possibile «ove non manchi il già richiesto concorso del governo».

Giovedì scorso l'assemblea del gruppo comunista — come si ricorderà — aveva appunto richiesto al governo di sfondare il decreto legge che prevede gli interventi di spesa (57 articoli con finanziamenti a pioggia) e modificare profondamente le norme che restano e che devono riguardare le questioni più stringenti e necessarie (occupazione, Mezzogiorno, equità fiscale, produzione).

Dalla stessa conferenza del capigruppo è risultato chiaro — oltre le critiche di merito ai decreti — che il provvedimento va notevolmente alleggerito e modificato perché altrimenti non ci sarebbero le condizioni obiettive per averne l'approvazione entro i 60 giorni costituzionali. Il governo dovrebbe far sapere nella giornata di oggi il comportamento che intende tenere.

La conferenza del capigruppo sembra aver avuto un andamento agitato anche per il comportamento tenuto dal rappresentante del governo, il ministro Gaspari, che ha tentato una difesa strenua delle decisioni governative. L'uso spropositato di decreti legge che i due governi Cossiga stanno facendo dall'inizio di questa legislatura sta ormai irritando tutti i settori del parlamento e quasi certamente l'intera questione «finirà» in aula in occasione del dibattito sui decreti economici. La seduta preliminare, infatti, potrebbe essere dedicata al cosiddetto tema della «decorosità». Lo spunto sarà probabilmente offerto dalla grossa vicenda del decreto che istituisce il prelievo dello 0,50 per cento dalle buste paga per il fondo di solidarietà.

Difficoltà nella maggioranza

Il calendario del Senato tiene conto, quindi, delle difficoltà in cui si dibatte la maggioranza ed ha programmato l'attività dell'aula solo per questi giorni: giovedì e venerdì, fra l'altro, l'assemblea esaminerà il decreto legge che aumenta del 50% dal primo luglio e del 100% dal primo ottobre gli assegni familiari. Ieri, intanto, le commissioni Bilancio e Finanze-tesoro hanno ripreso l'esame del decreto tributario approvato — dopo i primi passati la scorsa settimana — altri articoli.

In apertura di seduta, il senatore liberale Malagodi ha riproposto la questione del decreto sullo 0,50% operativo ma inattuato. I liberali chiedono che vada comunque in aula con il parere negativo delle commissioni. Le presidenze hanno risposto che verrà esaminato non appena concluso il lavoro sui due decreti in discussione. Ma della questione se n'era già occupata la conferenza dei capigruppo di palazzo Madama, demandando alle commis-

ioni stesse il compito di approntare una proposta per l'assemblea. Ci sono, quindi, molte probabilità che lo 0,50% approdi in aula evidentemente per essere bocciato.

Dopo due ore di discussione, le commissioni avevano approvato ieri sera soltanto due articoli del decreto fiscale per un totale così di cinque articoli su 28.

Le prime cinque norme riguardano tutte l'accorpamento delle aliquote IVA da 8 a 5 fasce (aumenta, per esempio, l'imposta sul valore aggiunto della pasta, del pane, del latte e dal 12 al 18 per cento l'IVA sulla benzina e gli altri carburanti per autotrazione).

Terminato l'esame dei 28 articoli si passerà a discutere i 13 articoli aggiuntivi proposti dal PCI. Il primo di questi riguarda l'IRPEF: il gruppo dei senatori comunisti chiede che si rivedano subito le aliquote fiscali per redigerli da lavoro dispendioso (soprattutto quelli compresi tra i 6 e i 13 milioni annui).

I gruppi, intanto, stanno preparando o depositando gli emendamenti al decreto cosiddetto di spesa. I missini — che dicono di voler fare ostruzionismo, ma non si comprendono se in commissione o in aula — hanno presentato 288 emendamenti.

La posizione del PCI è nota: «sfondare» il decreto e modificare il resto, come, per esempio, la fiscalizzazione degli oneri sociali per 1.800 miliardi in sei mesi. Il PCI chiede l'introduzione di criteri selettivi per favorire soprattutto l'industria in crisi.

Proprio per meglio definire gli emendamenti, questa mattina alle 9.30, presso la direzione del PCI i compagni Chiaromonte e Colajanni, insieme a parlamentari meridionali, riceveranno delegazioni di operai delle fabbriche in crisi di Napoli e del Mezzogiorno.

Giuseppe F. Mennella

Limiti e pregi di una lotta

Lagostina: è mancato il legame con il territorio



la salute e il lavoro

Vorrei riferire di una esperienza in corso da alcuni anni nell'area del Cusio, in provincia di Novara (articoli casalinghi, pentole inox, vasellame, caffettiere), molto decentramento e due o tre aziende medio-grandi come quella che lavoro in questo momento, la Lagostina. L'amministrazione del comune capoluogo, Omegna, su richiesta di Cgil-Cisl-Cilil, ha istituito nel gennaio 1974 l'unità sanitaria di base. Il suo scopo era quello di rilevare sul territorio le possibili condizioni igienico-sanitarie ed inquinanti, per stendere una mappa dei rischi presenti in base alla quale prevenire e curare.

Si tratta — a parere dei parlamentari del PCI — di promuovere un atto legislativo che riconosca a tutti gli ex combattenti un beneficio ai fini pensionistici, proprio nel momento in cui il Parlamento sta predisponendo il provvedimento di riforma delle pensioni, che realizza principi di giustizia e di equità nel campo previdenziale.

La proposta del gruppo parlamentari comunisti si sostanzia nel riconoscimento agli ex combattenti di una maggiorazione del rispettivo trattamento di pensione in misura del 7% se ex combattente, e del 10% se mutilato o invalido di guerra, da calcolare su un salario convenzionale da definire e che indicativamente dovrebbe aggirarsi sulle 400.000 lire mensili.

L'applicazione delle maggiorazioni secondo la proposta del PCI dovrebbe essere estesa a tutti i trattamenti di pensione ordinaria derivanti da iscrizioni obbligatorie di lavoratori dipendenti e autonomi o eserciti le libere professioni, ma non è cumulabile con i benefici della legge n. 336. La pretesa maggiorazione, del valore di circa 30.000 lire mensili, si applicherà anche agli ex combattenti in pensione dal marzo 1968 così come a quanti matureranno il diritto alla pensione.

Occorre — affermano i parlamentari del PCI — che si sviluppi una larga mobilitazione degli ex combattenti e delle loro associazioni affinché questa proposta veda la più ampia convergenza in Parlamento.

BNL e Coop hanno fondato la Cooperleasing

BOLOGNA — Comincerà la sua attività operativa già nell'ultimo scorcio di quest'anno la Cooperleasing, società formata dalla Banca Nazionale del Lavoro (80% delle azioni) e dalla Lega Nazionale cooperative, Associazione generale italiana cooperative, Confederazione cooperative italiane (l'altro 20% rispettivamente con quote di un terzo). Lo ha detto ieri il presidente Mario Ucci, al termine della riunione del consiglio di amministrazione, sottolineando che nell'azienda si conta di sviluppare un giro d'affari per 14 miliardi in un elevato numero di investimenti produttivi a favore di imprese minori.

L'interesse della società è poggiate naturalmente sulle aree in cui più attivo è la cooperazione — come l'edilizia residenziale — ma anche in quelle in cui il Sud, che è stato, se la sede è a Bologna, una prima filiale è stata aperta a Bari. E' la prima volta che la BNL, entra in una società senza averne la maggioranza, e ciò ha affermato Ucci, sottolineando che la Cooperleasing è una società a partecipazione paritetica di cui il sistema cooperativo italiano è il socio.

Proposte del PCI per la pensione agli ex combattenti

ROMA — I gruppi comunisti delle commissioni Lavoro del Senato e della Camera, di comune accordo con la sezione previdenza ed assistenza della Direzione del PCI, hanno deciso di presentare, in sede di esame delle proposte di legge per la riforma delle pensioni, un articolo aggiuntivo che riguarda l'annoso problema degli ex combattenti che sono stati esclusi dai benefici della legge 24 maggio 1970, n. 336.

Dalla larga mobilitazione che si è sviluppata nei mesi scorsi, per sollecitare il Parlamento ad approvare la legge di riordino dei trattamenti pensionistici, è rimessa l'esigenza di compiere un atto di giustizia e «perquisitiva» nei confronti degli ex combattenti. Sollecitazione in tal senso sono pervenute anche dall'Associazione nazionale combattenti e reduci e dalle assemblee annuali della categoria.

Si tratta — a parere dei parlamentari del PCI — di promuovere un atto legislativo che riconosca a tutti gli ex combattenti un beneficio ai fini pensionistici, proprio nel momento in cui il Parlamento sta predisponendo il provvedimento di riforma delle pensioni, che realizza principi di giustizia e di equità nel campo previdenziale.

La proposta del gruppo parlamentari comunisti si sostanzia nel riconoscimento agli ex combattenti di una maggiorazione del rispettivo trattamento di pensione in misura del 7% se ex combattente, e del 10% se mutilato o invalido di guerra, da calcolare su un salario convenzionale da definire e che indicativamente dovrebbe aggirarsi sulle 400.000 lire mensili.

L'applicazione delle maggiorazioni secondo la proposta del PCI dovrebbe essere estesa a tutti i trattamenti di pensione ordinaria derivanti da iscrizioni obbligatorie di lavoratori dipendenti e autonomi o eserciti le libere professioni, ma non è cumulabile con i benefici della legge n. 336. La pretesa maggiorazione, del valore di circa 30.000 lire mensili, si applicherà anche agli ex combattenti in pensione dal marzo 1968 così come a quanti matureranno il diritto alla pensione.

Occorre — affermano i parlamentari del PCI — che si sviluppi una larga mobilitazione degli ex combattenti e delle loro associazioni affinché questa proposta veda la più ampia convergenza in Parlamento.

BNL e Coop hanno fondato la Cooperleasing

BOLOGNA — Comincerà la sua attività operativa già nell'ultimo scorcio di quest'anno la Cooperleasing, società formata dalla Banca Nazionale del Lavoro (80% delle azioni) e dalla Lega Nazionale cooperative, Associazione generale italiana cooperative, Confederazione cooperative italiane (l'altro 20% rispettivamente con quote di un terzo). Lo ha detto ieri il presidente Mario Ucci, al termine della riunione del consiglio di amministrazione, sottolineando che nell'azienda si conta di sviluppare un giro d'affari per 14 miliardi in un elevato numero di investimenti produttivi a favore di imprese minori.

L'interesse della società è poggiate naturalmente sulle aree in cui più attivo è la cooperazione — come l'edilizia residenziale — ma anche in quelle in cui il Sud, che è stato, se la sede è a Bologna, una prima filiale è stata aperta a Bari. E' la prima volta che la BNL, entra in una società senza averne la maggioranza, e ciò ha affermato Ucci, sottolineando che la Cooperleasing è una società a partecipazione paritetica di cui il sistema cooperativo italiano è il socio.

STET SOCIETÀ FINANZIARIA TELEFONICA p.a.

SEDE LEGALE IN TORINO - DIREZIONE GENERALE IN ROMA
Capitale Sociale L. 520.000.000.000 interamente versato
iscritta presso il Tribunale di Torino al n. 290/83 del Registro Società

ASSEMBLEA ORDINARIA DEGLI AZIONISTI DEL 25 LUGLIO 1980
LE DELIBERAZIONI DELL'ASSEMBLEA

Si è tenuta in Torino il 25 luglio 1980 sotto la presidenza di Arnaldo Giannini l'Assemblea Ordinaria della Società. Erano presenti e rappresentati 113 Azionisti per complessive 193.443.289 azioni pari al 74,40% del capitale.

Relazione del Consiglio di Amministrazione

La relazione del Consiglio di Amministrazione prima di illustrare l'attività sociale svolta nell'anno, traccia alcune considerazioni su quelle che saranno le telecomunicazioni degli anni '80 e l'attività prospettive di espansione del settore derivanti dallo sviluppo dell'elettronica. Proprio sul terreno delle telecomunicazioni, sottolinea la Relazione, come su quello dell'energia, i Paesi più avanzati debbono affrontare una delle principali sfide di questo scorcio di secolo. Sfida che pone in prospettiva problemi di vasta e complessa dimensione: l'offerta di nuovi servizi, la realizzazione di sistemi atti ad integrare servizi e tecniche, la transizione tecnologica e le sue conseguenze sulle strutture produttive e sui livelli occupazionali sono le componenti di un processo evolutivo di grandi dimensioni che non coinvolge solo i gestori del servizio e le Aziende manifatturiere ma, per le dimensioni dello sforzo finanziario richiesto, sollecita la cura delle scelte di politica economica. In Italia, proprio per far fronte con il dovuto impegno a tali prospettive, il Gruppo STET impostò all'inizio degli anni '70 le linee strategiche di sviluppo e potenziamento quantitativo e qualitativo della telefonia nazionale. Furono predisposti programmi di espansione del servizio adeguati a sostenere una domanda fortemente dinamica. In quegli anni furono anche impostate le linee di fondo dell'evoluzione tecnologica del settore, con particolare riguardo all'introduzione delle tecniche elettroniche nella commutazione. La validità delle scelte effettuate dal Gruppo è stata poi ampiamente confermata dagli orientamenti oggi assunti in tutti i Paesi avanzati che si sono posti l'obiettivo della realizzazione di reti integrate.

Tra le cause del processo involutivo che negli ultimi anni ha interessato alcune Aziende del Gruppo, la Relazione ricorda: a) le insufficienze e i ritardi - fortemente onerosi per le Aziende elettroniche del Gruppo - accumulati nell'area dell'intervento pubblico a sostegno dell'attività di ricerca e sviluppo e, da ultimo, il grave ritardo nell'attuazione della legge 675 del 1977; b) la carenza programmatica della domanda pubblica nel campo dei grandi sistemi civili e di difesa e dell'ammmodernamento della Pubblica Amministrazione; c) la elevata conflittualità nelle relazioni industriali tale da non consentire alle Aziende di conseguire quei livelli di produttività indispensabili per fronteggiare l'avanzata dei costi e per assicurare il mantenimento di posizioni competitive sui mercati internazionali; d) l'inadeguatezza delle procedure tariffarie vigenti a far fronte, nella misura e nei tempi necessari, alle effettive ed indispensabili esigenze di equilibrio economico della gestione della SIP.

Nonostante gli sforzi condotti per contenere l'impatto negativo dei fattori indicati, le Aziende hanno dovuto subire un aggravamento di quei problemi di gestione, di finanziamento e di razionalizzazione produttiva già presenti negli esercizi trascorsi e per il superamento era stato ipotizzato il ricorso ad interventi di tipo straordinario e coerenti con i programmi di sviluppo e per il riassetto del settore. Come è stato più volte sottolineato in questi ultimi anni, in tutti i Paesi maggiormente industrializzati il settore manifatturiero dell'elettronica è da tempo oggetto da parte dei singoli Governi di impegni rilevanti e progressivi. In Italia, purtroppo, anche il 1979 è trascorso, senza concrete proposte né affidamenti, con il perdurare, inoltre, della completa stasi dell'unico strumento agevolativo, il Fondo IMI per la Ricerca Applicata che, seppure non adeguato, avrebbe potuto almeno parzialmente sostenere gli ingenti autonomi sforzi delle Aziende.

Questa difficile situazione, sottolinea la Relazione del Consiglio di Amministrazione, può essere affrontata e superata. Il Gruppo opera in un settore di primaria importanza per la crescita economica e sociale del Paese e possiede integri le capacità, la vitalità e la solidità patrimoniale per far fronte ai suoi compiti istituzionali. Il Gruppo STET non chiede interventi di tipo assistenziale: chiede solo di operare alle stesse condizioni nelle quali operano le telecomunicazioni e i principali comparti dell'elettronica in tutti i Paesi industrialmente più avanzati.

La Relazione, nell'affrontare il problema delle scelte programmatiche per il quinquennio 1980-84, prosegue sottolineando che la carenza di fondi e di risorse per il finanziamento e politico in cui opera il Gruppo, hanno fortemente condizionato l'attività svolta dalla Direzione del servizio e, in particolare, l'attività di ricerca e sviluppo. Il Gruppo ha fatto di tutto l'ufficio un'arcone e, per superare le difficoltà incontrate nei rispettivi settori e spesso riducendo notevolmente gli effetti positivi di questo impegno rispetto ai risultati che si sarebbero potuti conseguire qualora fossero state attivate le condizioni di cui è illustrata e che all'attuazione di queste condizioni è riproposta e subordinata la fattibilità delle scelte programmatiche formulate dal Gruppo nell'autunno 1979. I condizionamenti che gravano sulle effettive possibilità di realizzazione del programma di Gruppo hanno continuato a manifestare i loro negativi effetti anche nel primo semestre del corrente anno, pregiudicando le stesse possibilità di raggiungimento degli obiettivi previsti per l'intero esercizio.

In particolare il settore delle telecomunicazioni si trova oggi a dover affrontare l'impegnativo problema del riequilibrio della gestione della SIP, la quale all'inizio dell'anno in corso è stata costretta ad avviare un programma di investimenti finalizzato al primo semestre, facendo così un bilancio negativo sul quanto espresso dalla delibera CIP n. 6 del 6 novembre 1979, in ordine al mantenimento dell'equilibrio economico della gestione SIP, e sulla tempestiva ricapitalizzazione della Società mediante un congruo apporto di capitale di rischio.

L'andamento economico del primo semestre 1980 della SIP è stato caratterizzato da un lato da uno sviluppo dei costi di gestione superiore al previsto, a causa dell'aggravarsi del processo inflazionistico, aggiustato all'onere dell'espansione dell'indebitamento finanziario registrato nel 1979, e dall'altro dall'inadeguato sviluppo dei ricavi, sia per la insufficienza dell'ultimo provvedimento tariffario, sia per lo sviluppo del traffico inferiore al previsto. La SIP ha ritenuto quindi di richiamare ufficialmente l'attenzione del Ministero P.T. sulla necessità del rigoroso rispetto delle norme di convenzione a tutela del servizio e della Società stessa, relative all'adeguamento dei ricavi all'effettivo costo industriale dei servizi, sottolineando come, in mancanza di una tempestiva soluzione del problema, si vedrebbe costretto a ricorrere agli strumenti previsti dall'ordinamento giuridico, in conseguenza della critica situazione che si è venuta a creare la SIP ha dovuto effettuare una drastica riduzione degli investimenti, i cui effetti negativi sullo sviluppo del servizio telefonico si manifesteranno nel tempo, mentre evidenti ed immediate sono le conseguenze per le fabbriche e le imprese che operano nel settore, le quali sono al momento impegnate nel completamento di lavori in corso e delle commesse perfezionate in precedenza, ma non dispongono di programmi per i prossimi mesi, e vedranno pertanto inutilizzata una parte rilevante della propria capacità produttiva.

Alla luce delle problematiche e delle considerazioni illustrate, la Relazione, devono essere inquadrate e valutate le realizzazioni del Gruppo nell'esercizio 1979. Il settore delle telecomunicazioni, fortemente condizionato dai motivi sopra esposti, ha potuto, pur con notevoli difficoltà, conservare un volume di realizzazioni, seppure inferiore alle entità originariamente previste, tale da non pregiudicare in maniera irreversibile il proprio sviluppo, permettendo il mantenimento di sufficienti standard di servizi. Per il settore delle Aziende manifatturiere elettroniche gli investimenti consumati (81 miliardi) sono stati in larga misura destinati al miglioramento tecnologico degli impianti. In pari tempo il giro d'affari del Gruppo ha superato i 4.000 miliardi di lire (+ 16% rispetto al 1978), le commesse estere è aumentata di circa 270 miliardi con un incremento del 34,6%.

Per le Aziende manifatturiere elettroniche e per quelle ausiliarie gli incrementi di fatturato sono stati rispettivamente del 31% e del 28%. A situazioni di difficoltà del mercato interno le Aziende hanno risposto accentrando lo sforzo di ricerca di nuovi sbocchi sui mercati esteri, la cui individuazione è peraltro necessaria, anche se non sufficiente, per affrontare, nei prossimi anni, i riflessi sull'occupazione conseguenti alla programmata e progressiva evoluzione delle produzioni dell'elettronica sempre più spinta.

Il costo del lavoro ha registrato, nel 1979, un incremento di circa il 20%, per gran parte imputabile alla dinamica della contingenza, nonché agli oneri relativi ai contratti di lavoro rinnovati nel corso dell'anno.

Il personale del Gruppo alla fine del 1979 era di circa 133.000 unità (+ 1,5% rispetto al 1978), così distribuito nei singoli settori di attività: esercizio delle telecomunicazioni, circa 75.000 addetti (+ 1,2% rispetto al 1978); produzione e ricerca per le telecomunicazioni, circa 48.000 addetti (+ 1,8% rispetto al 1978); attività ausiliarie e commerciale della SIP, circa 10.000 addetti (+ 1,4% rispetto al 1978). L'esposizione finanziaria di Gruppo al 31.12.1979 risulta pari a 7.257 miliardi, con un incremento di circa 1.355 miliardi che riflette il volume sempre rilevante di investimenti effettuati con un concorso dell'auto-finanziamento reso del tutto marginale dalla inadeguatezza del livello tariffario. La situazione del mercato finanziario, sempre pesante, è stata caratterizzata anche da una generale tendenza verso la riduzione della durata del finanziamento e da crescenti difficoltà nel reperimento di capitali a lungo termine; ciò nonostante, è stato possibile mantenere l'indebitamento a breve termine in misura relativamente contenuta, assicurando la copertura del fabbisogno finanziario relativo agli investimenti per una quota consistente con operazioni consolidate a medio e lungo termine.

Nel corso del 1980, inoltre, si è fatto ulteriore ricorso al mercato interbancario, perfezionando nuove operazioni a lungo termine per complessivi 420 milioni di dollari, tra cui due ulteriori prestiti obbligazionari SOFTE.

Presidente della Società è il dott. Arnaldo Giannini, Vice Presidente il dott. Carlo Carati, Amministratore Delegato il dott. Paolo Pugliese.

vacanze liete

ALBERGO LUNA
MAREMMA DI BAYREUTH
Viale della Repubblica 92
Tel. 0544/438226

Modernissimo - vicinissimo mare - tutti i comfort - camere con bagno - Solarium - massi e giardini - piscina - campo tennis - bar, ristorante - 18.000. Dir. propr. Zan. Cap. 13.900.

VALNERONE - CERNICATO - 35
Viale Bolzano - V.le Raffaele 35
Tel. 0547/08216 - moderno, tranquillo - vicinissimo mare - tutti i comfort - piscina - campo tennis - bar, ristorante - 18.000. Dir. propr. Zan. Cap. 13.900.

SAN MARCO MAR - 20000
PESCHIERA PATRIZIA - T. 0541-09153 - vicino mare - tutti i comfort - piscina - campo tennis - bar, ristorante - 18.000. Dir. propr. Zan. Cap. 13.900.

SPECIALI - Una settimana al mare fino al 2 agosto L. 180.000 tutto compreso - Garfo Mare - Peschiera Patrizia - Tel. 0547/08100 - piscina - campo tennis - bar, ristorante - trattamento individualizzato.

fine settimana a Lisbona

PARTENZA: 12 settembre
DURATA: 5 giorni
TRASPORTO: voli di linea
ITINERARIO: Roma, Milano, Lisbona, Milano, Roma

Il programma prevede la visita della città. Escursione a Sintra, Cascais ed Estoril. Cena tipica in un caratteristico locale di «fado». Sistemazione in alberghi di prima categoria con trattamento di mezza pensione.

UNITA' VACANZE

MILANO - Viale F. Testi 75 - Tel. (02) 642.35.57-643.81.40
ROMA - Via dei Taurini 19 - Tel. (06) 495.01.41-495.12.51

Rimborso alla pari di cartelle e obbligazioni Sanpaolo per circa miliardi di lire

SANPAOLO